

Stamane a Napoli  
i funerali dello scrittore

## LA TRAGICA SCOMPARS DI LUIGI INCORONATO



NAPOLI. 27. Un grave tutto ha colpito la cultura e il movimento operaio: si è spento ieri, in tragiche circostanze, lo scrittore Luigi Incoronato, una figura fra le più significative della narrativa meridionale del dopoguerra. Incoronato era nato nel 1920 a Montebelluna, in provincia di Treviso, da una famiglia di emigrati meridionali. Compì gli studi a Palermo, Pisa e Napoli, partecipò alla guerra e fu gravemente ferito; nel 1943 fece parte del Comitato di liberazione di Campobasso e Molise.

Nell'immediato dopoguerra il suo nome fu legato alle battaglie letterarie e politiche, con un impegno non superficiale che avrebbe del resto mantenuto fino agli ultimi giorni della sua vita. Esordì nel '50 con *Scalpa a San Pietro* — un romanzo vigoroso e interessante — e successivamente pubblicò *Il 32* Incoronato pubblicò *Morini*, e, dopo un silenzio di otto anni, *Il governatore*.

Lo scrittore ha militato ininterrottamente nel nostro partito dal primo dopoguerra, dando un costante contributo alle attività e alle iniziative. Compì gli incarichi più onerosi: fu anche segretario di una importante sezione cittadina e membro per molti anni del Comitato federale napoletano.

Con altri scrittori napoletani fondò la rivista *Le ragioni narrative*, fu membro del Comitato di redazione di *Cronache meridionali* e assiduo collaboratore del *Paese Sera*.

L'ultimo suo romanzo pubblicato è *Comprimmo bambini*, del '63. Negli ultimi anni di vita Incoronato aveva intensamente lavorato a un nuovo romanzo, di cui ha scritto le ultime cartelle poco prima dell'improvvisa morte.

La notizia del decesso di Incoronato ha destato profonda emozione. I funerali avranno luogo domani alle 10.30.

Alla moglie Elisa e al figlio Fabio le condoglianze dell'Unità.

Quando un amico conclude, così tragicamente, così disperatamente, la sua esistenza, il pensiero cerca nel passato, nei suoi libri, nelle sue parole, nelle sue idee, nella sua vita, un'idea che gli dia un senso, un'idea che gli dia una ragione, un'idea che gli dia una speranza.

Di Luigi invece ciò che ci ossessiona, ora, è il ricordo dell'ottimismo che fino a poco tempo fa — quando, a Napoli, ci vedevamo quasi ogni giorno e ci davamo assieme rag-

Aldo De Jaco

Scoperti a Milano

## Tre chili di tritolo in una borsa tedesca

MILANO. 27. Sulla reticella di una vettura di seconda classe proveniente da Monaco, agganciata a Verona al treno Venezia-Milano-Torino giunto alla stazione di Milano c'erano alle 9.15 della mattina di ieri tre chili di tritolo. La borsa di cuoio, di colore scuro, era stata trovata in una valigia di fabbricazione tedesca con tre chili di tritolo pronti per l'uso, due congegnati ad orologeria con innesci solitamente per gli attentati in Alto Adige, detonatori e un filo elettrico con accenditore il tutto di produzione tedesca.

Il tritolo — dicono gli artigiani del nucleo staccato di artiglieria — è stato confezionato

L'Università di Roma dopo Paolo Rossi

## Cacciato Papi rimane la struttura autoritaria

Il concetto di SS. Trinità del premio Hitler, professore Redanò — Nelle intenzioni dei « padroni » dell'Università: creare l'uomo dotato di una seria formazione scientifica, critica e professionale rappresenta un grosso rischio — L'assegno degli assistenti non addetti ai lavori — A decidere della riforma, secondo il governo, dovrebbero essere coloro che alla riforma si oppongono



Protesta antifascista davanti all'Università di Roma. I giovani (nella foto in alto) rendono omaggio allo studente Paolo Rossi, ucciso dai fascisti

Cosa è cambiato all'Università di Roma? Un anno fa i fascisti hanno ucciso Paolo Rossi. Un anno fa, sull'onda della passione democratica che ispirò le manifestazioni di quel 1956, il mondo universitario, Ugo Papi è stato cacciato dall'Ateneo romano. Ed ora che è cambiato? « Il rettore », è la risposta secca, esclusiva degli studenti e dei docenti democratici. E' l'altro? Il fascismo teppistico sta tramontando e, piano piano, agli aspetti più ripugnanti che hanno sempre fatto parlare in un certo modo dell'Università romana, si viene sostituendo un altro tipo di potere politico. E' l'affermazione del centralismo in certi ambienti, del centro sinistra in altri. Ancora sono i baroni a fare e disfare, ad impedire per quanto possibile ogni forma di vita democratica, a tentare in ogni modo di negare il diritto di cittadinanza alla « politica nell'Università ». Rimangono ancora, cioè, alcuni di quei germi che hanno provocato la cacciata di Papi: l'interior della Città Universitaria romana. Ove c'è ancora non vuol significare una esecrazione purulenta in un corpo sostanzialmente sano, che sanno non è. Certo oggi non si impara lezione più con la violenza le lezioni sulla Resistenza e sull'antifascismo; non si aggredi-

scono i professori e gli studenti democratici. Il merito non è però dei cambiamenti al vertice: è invece il segno che l'Università antifascista, costruita di un anno di ribellione e di lotta del mondo universitario, è diventata più forte. E' il segno che il movimento democratico ha saputo dare dei contenuti sempre rinnovati a questa unità, del resto molto articolata.

L'Università di Papi, centro di potere e punto di appoggio per i circoli più reazionari e codini della Capitale, fu anche ricettacolo dei peggiori residui del fascismo. La straordinaria messe di poteri affidati ai pochi « baroni » che governavano la vita universitaria — e che non hanno nessun corrispettivo in altri settori della vita italiana — aveva creato le condizioni « ideali » per la rinascita del fascismo. In quell'Ateneo hanno insegnato — e insegnano tuttora — i difensori della razza, gli esecutori della corporatività, i teorici della violenza, nei quali la fede fascista è pari solo alla ignoranza.

Insegnò, fino a quando, in torno al 1950, non fu malamente cacciato da una grande battaglia studentesca, il professor Ugo Redanò, premio Mussolini e « premio Hitler », collaboratore di « Difesa della raz-

za ». Le sue lezioni — raccolte in un « libro bianco » del movimento democratico — erano infarcite di apodittiche dichiarazioni del tipo: « Il concetto di SS. Trinità, in realtà, è molto semplice a comprendersi: basta pensare ad una frittata con tre uova »; o del tipo: « Gli animali non hanno storia. Basta guardare la gallina farfalla; essa è rimasta, oggi, tale e quale a quella che era al tempo dei farosani ». Per dimostrare come i cinesi siano una razza inferiore, Redanò diceva che essi erano intimamente malati: infatti, avendo gli occhi a mandorla, sono affetti da mongolismo.

Creare il cittadino, lo studente, dotato di una seria formazione scientifica, critica e professionale, uomo politico in somma, rappresentava, e rappresenta, un rischio molto grosso. Ciò spiega perché, per tredici anni, le facoltà a cui professori avevano ed hanno ragione da vendere per impedire una riforma democratica, siano state la fedele piattaforma elettorale di Papi; il rettore che garantiva, con il suo assoluto rifiuto a dare il diritto di cittadinanza alla politica, la più intransigente difesa delle posizioni di potere, dell'ordine corporativo, della « vita » personale. Sotto questa luce è dunque importante la vittoria ottenuta con la cacciata del rettore più odiato d'Italia.

Ma, dicevamo all'inizio, la spinta unitaria alla democratizzazione dell'Università trova ancora i suoi ostacoli proprio in quella struttura che è stata la piattaforma per la rinascita del fascismo.

Gli studenti universitari romani sono 60 mila, il 17% di tutti gli iscritti alle 42 università italiane. La sola facoltà di Giurisprudenza di Roma ha 20 mila iscritti, tre volte quanti gli iscritti a tutte l'Ateneo di Cagliari. La metà dei 60 mila viene da fuori Roma. Alla facoltà di lettere duemila hanno la firma di frequenza a latino: la più grande aula della facoltà ne può contenere 500. Se, improvvisamente, anziché il quarto di iscritti che frequenta i corsi, tutti e sessanta-mila decidessero di prendere parte alle lezioni, essi non riuscirebbero a trovare posto neppure nei cortili antistanti gli edifici delle facoltà.

Sono quindi sessantamila giovani, sono un minimo comune denominatore di interessi culturali e sociali. La colpa è certo della carenza edilizia, ma è soprattutto colpa dell'autoritaria organizzazione universitaria, chiusa ad ogni partecipazione democratica. Tutto all'Università è regolato secondo gli impegni « extra » dei docenti e delle loro esigenze addeguate. Non solo ci sono lezioni che, data l'attività privata del docente, si svolgono fra le sette e le otto del mattino o fra le 20 e le 22: non solo la quasi totalità delle aule viene utilizzata per sole tre ore alla settimana e fra queste aule è compresa — si fa tanto per esemplificare — anche quella di radiologia, costata un patrimonio allo Stato per lo « sfizio » di un docente che l'ha fatta arredare

MOSCA: UN GIORNALE DI CULTURA CHE VANTA SEICENTOMILA LETTORI

## Perché va a ruba la nuova «Gazzetta Letteraria»

Ogni mercoledì intellettuali, professionisti, studenti, operai, impiegati fanno la coda per procurarsene una copia — La riforma del 1° gennaio — A colloquio con il direttore Ciaikoiski

Dalla nostra redazione

MOSCA. 27. La nuova Gazzetta Letteraria va a ruba: nello spazio di una sola ora, ogni mercoledì mattina seicentomila lettori la guidano l'intera tiratura. Davanti alle edicole di via Gorki abbiamo visto « code » lunghissime, fino a 30-40 metri, quasi come al sabato, quando esce *Nedelle*, il più popolare settimanale illustrato dell'Unione Sovietica.

Ma chi sono questi seicentomila lettori? Perché scelgono proprio questa rivista? Nulla di più semplice per rispondere, che fare un po' di coda davanti ad una edicola: ecco lo studente, il professore di storia, l'ingegnere, lo scrittore; ma ecco anche il tassista, l'operaio, l'impiegato, il soldato, il pensionato.

Ma per conoscere ancora meglio i lettori, è necessario studiare un poco il giornale.

La Gazzetta Letteraria, nata nel 1929 (riprenendo titolo e traduzione del foglio fondato nel 1830 da Delvig, un amico di Puskin) come organo ufficiale degli scrittori sovietici, o meglio di tutta l'intelligenza, è stata per anni forse l'unico giornale al mondo (e quando diciamo giornale intendiamo non una rivista, ma proprio quattro pagine formate da quotidiani) pensato e scritto da letterati per un pubblico colto. Sino all'ultimo suo numero del 1966 la Gazzetta Letteraria era così un trisettimanale, con ogni volta un breve notiziario politico-culturale, alcune rubriche d'attualità (il giornale ha sempre pubblicato ad esempio tutti i documenti più importanti del PCUS e del governo), oltre, naturalmente, gli articoli e i saggi letterari.

Dal primo gennaio è scattata la riforma e oggi la Gazzetta Letteraria esce una volta alla settimana in una nuova veste a sei pagine (rispetto alle complessive dodici pagine settimanali della precedente serie) e con una impostazione che l'allontana decisamente dalla formula precedente.

Perché si è uniti a questo? La verità — ci ha detto lo scrittore A. Ciaikoiski, direttore del settimanale — è che non eravamo in fondo né un quotidiano, né una rivista. Il nostro compito è di affrontare tutte le questioni della vita e dal punto di vista dello scrittore, e c'è bisogno per questo di parlarne a chi scrive fondamentalmente due cose: tempo e spazio. Tempo perché la vita di vent'anni giorno più complessa, intensa, ricca e occorre dunque riflettere, studiare, pen-

sare sempre di più. Spazio perché la nostra esperienza insegna che la ristrettezza di spazio (quando si ha, ad esempio, una sola pagina per tre o quattro argomenti) contribuisce a determinare il carattere stesso dell'articolo, l'ampiezza dell'arco di interessi del giornale. Ciaikoiski ci spiega meglio quest'ultimo punto affrontando una delle questioni più dibattute oggi, quella delle relazioni fra la letteratura, la scienza, la tecnica, la sociologia, ecc.

« Noi », dice, « non vogliamo ovviamente invadere campi altrui, ma ci sono problemi (la scienza e l'uomo, la riforma economica e l'uomo, ecc.), che ci appartengono. I problemi della letteratura, dell'arte, della critica letteraria sono del resto inseparabili da quelli della scienza umanistica, filosofica e sociale. Sono il nostro pane quotidiano ».

C'è in queste parole l'eco di un dibattito, quello sulle « due culture », esploso anche in Italia, ma che qui ha appassionato l'opinione pubblica già nel 1951, ai tempi di una famosa lettera di Ehrenburg ai giovani. La nuova Gazzetta Letteraria è dunque una rivista interdisciplinare, collocata nel punto di contatto fra la creazione artistica e la vita, ma una « vita » che non è più una figura retorica e generica, una pura e semplice petizione di principio.

Diamo una occhiata ai sommari dei primi numeri: ecco, accanto al dibattito in preparazione del quarto congresso degli scrittori sovietici (che avrà luogo a Mosca nella seconda quindicina di maggio), una serie di articoli, saggi e note per affrontare « dal punto di vista dell'uomo » i problemi più importanti della società sovietica di oggi.

Per le questioni della riforma economica, ad esempio, è stato creato un gruppo editoriale che ha posto al centro delle sue ricerche la questione, dibattutissima, della relazione fra gli incentivi materiali e quelli morali. Si tende a prendere posizione contro ogni tendenza ad esagerare la funzione di questo o di quel tipo di « stimolo », a parlare del « profitto » quasi fosse un plurale dei capitalismo, a dimostrare, quando si parla della validità delle « leggi economiche oggettive » che anche la struttura socialista della società è pur sempre un fatto oggettivo.

Ma contemporaneamente si polemizza anche contro chi, dietro alla bandiera degli incentivi morali, porta avanti le vecchie impostazioni volontaristiche. E' possibile segnalare



qui, per dare un esempio concreto, la vivace discussione sorta attorno ad una proposta di Birman per risolvere radicalmente (con una vera e propria amputazione delle parti ammalate) il problema delle aziende che lavorano in deficit. Gli hanno risposto subito due economisti, Kamenziev e Milner, ricordando come sia indispensabile basare sempre l'analisi sulla natura socialista dell'azienda sovietica e rivendicando l'importanza del ruolo sempre più attivo che i salari vengono ad avere con la riforma economica. Ma il meccanismo della riforma mette in moto (o mette in crisi) strutture vecchie a ogni livello del paese, si ripercuote a poco a poco su tutta la vita sociale.

La Gazzetta Letteraria segue con attenzione le ripercussioni che l'avvio dei nuovi metodi di pianificazione e di gestione hanno nei vari settori. In questo quadro molto interesse ha suscitato un articolo di Cernov sul vecchio tradizionalismo della burocrazia. « Qualcuno può anche pensare — scrive all'inizio l'autore — che nel cinquantenario dell'Ottobre non sia bene scrivere sui burocratismi. Ma mi vengono in mente le parole di Lenin: la lotta contro il burocratismo richiede

decine di anni e sarà una battaglia molto difficile... ». L'interesse dell'articolo sta nel fatto che il burocratismo viene descritto come un personaggio pittoresco, ma come un sistema che va attaccato « da ogni parte ». Vivace è il ritratto del « burocrate degli anni '60 », così diverso da quello degli anni '20, perché questo di oggi « si è adattato alle nuove condizioni » e ha creato una sorta di omertà per cui « quando attaccato un burocrate tutti gli altri corrono a difenderlo », scrivendo magari con entusiasmo un bel rapporto sulla lotta contro il burocratismo.

Cosa fare per vincere la battaglia? Ecco — dice Cernov — l'importanza della riforma economica del suo appello allo spirito di iniziativa e di responsabilità. Più e meglio ancora davanti la riforma, insomma, e più arreterà il burocratismo.

Ma parlare della riforma economica e del piano quinquennale è tutt'altro che approssimare una serie di questioni nuove: ecco allora ad esempio l'articolo di Giukovskij su la noia e il tempo libero, l'inchiesta di Dudinzev nella rubrica La morale e la vita che parte da un episodio di cronaca nera per mettere il dito su taluni atteggiamenti dei giovani che non possono non destare qualche preoccupazione, una inchiesta — la prima del suo genere nella stampa sovietica — sul funzionamento del Presidium del Soviet Supremo, una indagine sul lavoro delle casalinghe, una nota su Psicologia e pubblicità, un articolo critico sui metodi coi quali da parte dell'Istituto centrale di statistica si vorrebbe impostare il prossimo censimento generale della popolazione (l'articolo è ricco di interesse per i dati e i suggerimenti che contiene) e un proposito di due grossi fenomeni: la riduzione del tasso di incremento della popolazione e l'aumento della mobilità della mano d'opera).

Abbiamo dato un esempio dei temi economico-sociali fin qui affrontati, ma il discorso vale per i problemi tecnico-scientifici, educativi, ecc. — per non parlare infine di quelli più specificamente letterari. C'è da sottolineare, a questo proposito, l'ampio spazio che la Gazzetta Letteraria dedica agli scrittori delle repubbliche federate (Georgia, Armenia, Ucraina, ecc.), ma accanto allo sforzo per fornire un quadro sufficientemente ricco della letteratura sovietica si nota soprattutto la tendenza a presentarlo in modo più teso rispetto al passato, il dibattito in corso fra gli scrittori. Il significato attuale del « realismo socialista » e il dialogo con le correnti più progressiste della cultura mondiale ci sembrano i due temi attorno ai quali più interessante continua la discussione.

Il « dialogo » con la moderna cultura mondiale continua nella rivista con ampie recensioni, per riguardare solo all'Italia, delle opere di Antonioni e di Moravia, con corrispondenze dall'estero e con rassegne informative. Di un certo interesse sono anche gli articoli storici, le testimonianze, ad esempio, sull'Ottobre, che tuttora soffrono ancora della presenza di troppe pretese alla ricerca. Da qui il carattere celebrativo e non critico di troppe recensioni. La pagina dedicata a Luninckarski è però un esempio di come sia possibile rendere attuali temi, posizioni, indirizzi di politica culturale dei primi anni della costruzione del socialismo. La Gazzetta Letteraria ha insomma guadagnato molto inaugurando la nuova formula, senza perdere il carattere di foglio di critica militante ha guadagnato in respiro.

Adriano Guerra

giamenti dei giovani che non possono non destare qualche preoccupazione, una inchiesta — la prima del suo genere nella stampa sovietica — sul funzionamento del Presidium del Soviet Supremo, una indagine sul lavoro delle casalinghe, una nota su Psicologia e pubblicità, un articolo critico sui metodi coi quali da parte dell'Istituto centrale di statistica si vorrebbe impostare il prossimo censimento generale della popolazione (l'articolo è ricco di interesse per i dati e i suggerimenti che contiene) e un proposito di due grossi fenomeni: la riduzione del tasso di incremento della popolazione e l'aumento della mobilità della mano d'opera).

Può voler dire nulla, ma può anche voler dire molto: il fatto è che i padroni dell'Università non vogliono che « i nostri figli » escano da un controllo su ciò che essi ritengono proprietà privata: l'Università. Di modo che essi possano agire indisturbati a capo, ciascuno, del proprio feudo.

A maggio riprenderanno le agitazioni del mondo universitario per la riforma degli Atenei. Punto di forza di queste agitazioni sarà la lotta contro la legge 2314 che, ad esempio, prescriveva, se approvata, che a decidere sulla formazione dei dipartimenti siano i professori di ruolo. Quegli stessi « baroni », cioè, che si sono opposti da sempre ad ogni rinnovamento capace di ridurre il loro monopolio sulla loro presenza nei posti di potere.

L'on. Codignola, durante una grande manifestazione fra studenti e parlamentari, ha affermato: « Almeno redremo chi crede nella riforma e chi non crede ». Proprio una bella promessa fare una legge olo per contare chi è contrario ad una legge buona.

Gianfranco Pintore

New Orleans

## In settimana il processo per l'attentato di Dallas

Misterioso ferimento di un nuovo testimone

Nostro servizio

NEW ORLEANS. 27. Il processo a Clay Shaw si inizierà in settimana. Lo ha deciso il giudice Edward Hagerty, che presiederà il tribunale. Il magistrato ha anche aggiunto che il rapporto Warren non avrà valore di prova nel corso del dibattimento e che nessuno dei testimoni accolti dalla commissione presidenziale potranno essere citati.

Contemporaneamente a questa nuova dimostrazione del discredito di cui il rapporto Warren gode negli Stati Uniti, un altro fatto è accaduto a tingere ancor più di giallo la vicenda imperniata sull'assassinio di Kennedy.

Un avvocato del North Dakota, David Kroman, doveva tenere questa sera una conferenza stampa per annunciare quanto scoperto nel corso di un'inchiesta personale sull'uc-

cisione del presidente. E' stato ritrovato, semiparalizzato, nella sua auto, in fondo a una scarpata.

Ripresi i sensi, l'avvocato Kroman ha dichiarato che due automobili lo hanno stretto, fino a farlo piombare nel burrone. E' singolare il fatto che una delle rivelazioni promesse dall'avvocato riguardava il tassista Wahley, che diede un passaggio a Oswald dopo il delitto, e che morì, successivamente, proprio dopo esser stato stretto da due auto (del la polizia di Dallas) fino a schiacciarsi contro il pilone di un ponte.

Intanto Garrison ha chiesto l'arresto dell'ex-ragazza di Perry Russo, Sandra Moffet, ora signora Lilly Mae McNamee. Il giudice Hagerty ha fissato la cauzione in 5000 dollari.

s. e.